

IMMIGRAZIONE

Ciriani: esercito ai confini per chiudere la rotta balcanica

UDINE No allo Ius soli e mozioni in Consiglio regionale e nei 4 Comuni capoluogo per chiedere una serie di interventi, come schierare l'esercito sui confini per chiudere definitivamente la rotta balcanica. Fratelli d'Italia in Fvg mette i paletti anche in chiave Regionali 2018, con il diktat lanciato dal segretario regionale, Fabio Scoccimarro: «Chi si candida a governare, penso a Renzo Tondo (Autonomia responsabile), Riccardo Riccardi (Fi) e Massimiliano Fedriga (Lega), deve sottoscrivere la nostra petizione - che in caso di approvazione delle legge diventerà raccolta firme per il referendum abrogativo- per bloccare lo Ius soli -, altrimenti non ci sarà nessuna alleanza». Il messaggio politico però non si ferma all'interno del centrodestra, il consigliere regionale di Fdi, Luca Ciriani, lancia la sfida al ministro degli Affari interni, Marco Minniti, e alla presidente della Regione, Debora Serracchiani: «Non sono stati allontanati i migranti in eccesso, non sono stati rafforzati i controlli ai confini, su questi temi hanno smentito loro stessi. I cittadini italiani in difficoltà sono ormai dimenticati dalle istituzioni». Poi, Ciriani, elenca i numeri. «In regione le presenze sono 5 mila 500, con un costo di 175 mila euro al giorno per un totale di 65 milioni l'anno. Una cifra simile poteva essere usata per raddoppiare il welfare o dimezzare l'Irap per le imprese. I migranti sono veri e propri costi, una spesa corrente improduttiva». Gianni Candotto, segretario della provincia di Udine di Fdi, denuncia invece l'arrivo di 100 migranti dal sud Italia che aggravano ulteriormente la situazione del capoluogo friulano. «Il paradosso - denuncia Candotto - è che la sinistra poi si lamenta degli arrivi, ma solo per questioni elettorali».

Denuncia delle spese elettorali la Regione multa i trasgressori

TRIESTE In Friuli Venezia Giulia la politica ha doveri da rispettare che tuttavia non prevedono alcuna sanzione qualora ciò non avvenga. Il paradosso riguarda la questione dei rendiconti delle spese per le campagne per le elezioni comunali: affitto di sedi, acquisto di pubblicità, organizzazione di eventi, stampa di manifesti e costi di personale, posta e telefono. La legge regionale prevede che entro trenta giorni dal voto candidati sindaci e liste presentino un consuntivo. E se non lo fanno? Fino a oggi nemmeno un centesimo di sanzione, quando in Italia la multa nei comuni da oltre 30 mila abitanti ammonta a 50 mila euro. Nella manovra estiva la giunta porrà rimedio. È l'effetto del rimbrotto ricevuto dalla Corte dei conti. Sebbene «persuaso che la Specialità debba far valere la legge regionale», l'assessore Paolo Panontin sceglie la mediazione e propone in assestamento una sanzione fino a 2 mila euro. La magistratura contabile non ha gradito che, dopo le elezioni di Trieste e Pordenone, nessuno abbia presentato consuntivi, ma non ha spiccato sanzioni. Davanti alla decisione accomodante della Corte, la giunta ha scelto di introdurre una multa per «evitare il braccio di ferro», come dice Panontin.

Riforme e impegni oggi a Udine l'iniziativa del Pd

Gli impegni presi e le promesse mantenute, le riforme necessarie per far ripartire il Fvg, le azioni della giunta, del Consiglio e del Pd regionale per il rilancio sociale, economico e territoriale. Il Gruppo dei dem in Consiglio Fvg, in collaborazione con il partito, ha programmato un primo incontro pubblico "Le cose fatte per il nostro territorio" per «illustrare e dare conto ai nostri concittadini di quanto fatto in questi quattro anni di governo della Regione», fanno sapere il capogruppo Diego Moretti e la segretaria Fvg Antonella Grim. L'evento si terrà oggi, dalle 18 all'hotel Astoria di Udine. Parteciperanno anche la presidente della Regione, Debora Serracchiani (nella foto) - che sarà intervistata dal direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier -, assessori, consiglieri regionali e rappresentanti dem. Porteranno inoltre un contributo anche esponenti del mondo produttivo come Dario Ermacora, presidente Coldiretti Fvg, Valerio Pontarolo, presidente del Polo tecnologico di Pordenone, e Mario Sommariva, segretario generale dell'Autorità portuale di Trieste.

L'Europa proroga gli aiuti alle imprese per lo sviluppo di sistemi su gomma e rotaia Ok dell'Ue a 1,8 milioni per i trasporti

UDINE Un milione e 800 mila euro dalla Regione per il mondo dei trasporti nel solo 2017. Lo annuncia l'assessore Mariagrazia Santoro, dopo che la commissione europea ha prorogato fino al 31 dicembre 2021 gli aiuti al mondo del trasporto combinato, quello cioè che comprende sia la gomma sia la rotaia. «Grazie al lavoro di squadra che è stato posto in campo dalla Regione a Bruxelles - ha commentato l'assessore a Infrastrutture e Territorio - è con grande soddisfazione che possiamo comunicare la proroga fino al 2021 del regime di aiuto relativo agli interventi per lo sviluppo del trasporto combinato». Un via libera che diventa subito cash: «Potremo procedere a un riparto che avrà come base 800 mila euro stanziati con la legge di Stabilità per il 2017 e 1 milione di euro contenuto nell'assestamento di bilancio in corso di approvazione da parte del Consiglio regionale», sono ancora le parole dell'assessore. Nel dettaglio si tratta dell'autorizzazione a sostenere gli investimenti privati con un finanziamento a fondo perduto che arriva fino al 30 per cento della somma investita nel settore dei servizi al trasporto delle merci di tipo mobiliare (come per esempio attrezzature per lo scambio modale e sistemi informatici) e immobiliare (realizzazione di terminal per il trasporto combinato). Previste anche maggiorazioni sino al 60 per cento per investimenti relativi al miglioramento degli standard ambientali. «Nel periodo fra il 2010 e il 2015 - sottolinea Santoro - questo regime contributivo ha dato un forte impulso allo sviluppo di tale comparto e l'ulteriore periodo di proroga servirà ancora come volano per la crescita del settore del trasporto combinato che, va rimarcato, costituisce uno dei principali fattori di crescita dell'economia regionale». I destinatari dei contributi sono i soggetti privati che operano nel settore dei trasporti, dei traffici e delle movimentazioni delle merci, aventi almeno una sede effettivamente operativa nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Tra questi rientrano società di spedizione, magazzinaggio, trasportatori e terminalisti. Il tipo di interventi che possono essere finanziati comprende sia opere immobiliari (quali la realizzazione di terminal attrezzati, piazzali e magazzini), sia l'acquisto di mezzi (trattori stradali con livelli di protezione ambientale superiori a quelli previsti dalla normativa vigente, semirimorchi o mezzi tecnici come sollevatori, macchine operatrici, gru, che vengono tutti dedicati al trasporto combinato delle merci). (m. z.)

Zappalorto: se ognuno facesse la sua parte non ci sarebbero problemi Profughi solo in un comune su 3 Il prefetto "bacchetta" i sindaci

di Cristian RigoSolo un Comune su tre ospita i profughi. I 1.623 richiedenti asilo presenti in provincia di Udine sono infatti distribuiti in 46 comuni e di questi solo tre aderiscono allo Sprar (il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che per la Prefettura è il modello a cui guardare per rispondere all'emergenza dell'immigrazione riducendo ai minimi termini l'impatto sociale dell'accoglienza. Che - il prefetto Vittorio Zappalorto ne è convinto - «può diventare un'opportunità per il territorio». A patto di riuscire a coinvolgere i migranti in attività e servizi a favore della comunità che li ospita. Gli esempi da seguire non mancano anche in provincia di Udine dove «diversi Comuni si sono attivati portando avanti progetti di accoglienza che hanno dato ottimi risultati - ricorda Zappalorto - ma si tratta di casi isolati, se ognuno facesse la sua parte invece non ci sarebbero problemi». I comuni che hanno già avviato dei progetti Sprar sono solo tre, tre su 135. Pochi, anzi pochissimi. Il servizio del Ministero dell'interno per gestire i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione dei richiedenti asilo a livello locale è nato nel 2002 con la legge Bossi Fini. Ma solo Udine, Cividale e Codroipo hanno aderito. Tanto che la Prefettura ha avviato una serie di incontri con i sindaci per spiegare le opportunità che vengono offerte con lo Sprar e altri 33 comuni (l'elenco completo è nella tabella qui a fianco) hanno annunciato di voler presentare domanda nella prossima "finestra" di settembre. Ieri intanto il prefetto Zappalorto ha sottoscritto una convenzione con il sindaco di Pontebba, Ivan Buzzi e don Luigi Gloazzo, responsabile della Caritas che si occuperà dei venti profughi che saranno ospitati nell'ex ufficio veterinario. L'accordo

è subito operativo e consentirà di avviare il progetto immediatamente in attesa poi che a settembre il Comune di Pontebba venga inserito dal Ministero nell'elenco degli enti locali che hanno aderito allo Sprar. Quella dello Sprar non è l'unica via per l'accoglienza, ma offre una serie di vantaggi. «Prima di tutto - precisa Zappalorto - l'adesione consente ai Comuni di essere protagonisti e di proporre progettualità condivise. Inoltre chi aderisce allo Sprar può assumere personale anche a tempo indeterminato in deroga ai vincoli di bilancio e al Patto di stabilità. Il Ministero riconosce poi, al di là delle spese per l'accoglienza (i famosi 20 o 30 euro giornalieri riconosciuti per ogni migrante come rimborso per vitto e alloggio, ndr) un bonus di 500 euro annui per ciascun profugo ospitato». E non è finita qui. Nel caso di Pontebba è stata la Prefettura ad accollarsi i costi per la ristrutturazione dell'ex ufficio veterinario. «E in futuro - aggiunge il prefetto - c'è la possibilità attraverso la commissione Paritetica di sdemanializzare il bene lasciandolo al Comune». «Di fatto - sottolinea il sindaco di Pontebba, Buzzi - abbiamo recuperato un immobile abbandonato da 20 anni che altrimenti era destinato all'oblio senza costi per la comunità. E in futuro, considerato che si trova nei pressi della ciclovia, riteniamo possa diventare un ostello per i turisti». Aprire allo Sprar rappresenta inoltre una sorta di salvacondotto che il Viminale offre agli enti locali per "sfuggire" al programma di distribuzione nazionale che ha fissato a 2,5 profughi ogni mille abitanti (uno ogni 400 residenti) la soglia di riferimento (anche se in realtà i posti previsti nel piano di riparto della Prefettura per la provincia di Udine sono 2 mila e 62 quindi uno ogni 250 abitanti). Il rischio per chi non aderisce è quello di ritrovarsi di fronte a dei progetti di ospitalità non concordati con gli ambiti locali. A breve la Prefettura bandirà un altro bando per l'apertura di Centri di accoglienza straordinaria (Cas) e anche se fino a oggi Zappalorto ha sempre cercato un dialogo con i sindaci, non è escluso che in futuro si proceda senza il via libera dei primi cittadini per favore un'accoglienza diffusa. «A Pontebba - precisa Buzzi - abbiamo già ospitato una decina di profughi che ci ha aiutato a sistemare i sentieri, si è coltivato un orto aiutando anche i vicini di casa e ha trovato piccoli impieghi». Come dire insomma che un'accoglienza sostenibile è possibile ed è questa - sostiene don Gloazzo - «l'unica via che possiamo percorrere per preparare la società al futuro».

Un ordine del giorno del consigliere provinciale Carlantoni (FI)

Fratelli d'Italia chiede chiarimenti sul "mini-Cie" a Coccau

Tarvisio si oppone: nessun migrante su un'area turistica

di Giancarlo Martina TARVISIO Lo sviluppo di Tarvisio è incompatibile con l'arrivo e la permanenza di profughi sul territorio. La presa di posizione arriva dal capogruppo di Forza Italia ed ex sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni. In seguito alle dichiarazioni dell'assessore regionale Torrenti, Carlantoni ha presentato al consiglio provinciale un ordine del giorno per evidenziare la ferma contrarietà dell'amministrazione comunale tarvisiana, ad accogliere profughi, specie nella ex caserma Meloni di Coccau, «un sito - sottolinea - l'esponente di Forza Italia, adiacente alla pista ciclabile e confinante con un'attività ristorativa - alberghiera». Inoltre, Carlantoni fa presente che il Comune di Tarvisio si sta sempre più impegnando per il proprio rilancio turistico e per il recupero di tutte le strutture militari dismesse dallo Stato in conseguenza all'entrata in vigore del trattato di Schengen. E rileva che «aggiungere ulteriori disagi alla montagna friulana, che già è attanagliata da un costante problema di calo demografico e di crisi occupazionale, risulta incomprensibile e illogico». Per questo chiede al presidente della Provincia di intercedere presso il prefetto al fine di soprassedere alla collocazione di un numero non precisato di richiedenti asilo in Valcanale Canal del Ferro, vista la difficile situazione socio-economica già esistente in questa vallata come in tutta la montagna friulana e di sensibilizzare l'assessore competente sul fatto che le collocazioni da lui prospettate sono in netto contrasto con il tentativo dei territori montani della regione di trovare nell'indotto turistico un'occasione di rilancio al costante spopolamento in atto. Appunto, all'interno del documento, si sottolinea anche che nessuna regione in Italia ha mai pensato di realizzare centri per richiedenti asilo in località turistiche montane, perché consapevoli dell'impatto negativo di tale scelta sull'indotto turistico-economico. E sullo stesso argomento è stata presentata al sindaco Renzo

Zanette un'interrogazione stilata dal gruppo consigliare di Fratelli d'Italia, con la quale si intende chiedere se esista ancora la posizione favorevole alla costituzione di un mini Cie a Coccau- confine.

IL PICCOLO 7 LUGLIO 2017

Il capogruppo alla Camera si trova in mezzo tra il leader e il ministro alla Cultura ma fa il "pompieri" e minimizza le tensioni evitando (finché può) una scelta La scomoda vita di Rosato in bilico tra Matteo e Dario

di Marco Ballico TRIESTE «Io sono un leale sostenitore di Matteo. E Dario? Pure Dario lo è». Li chiama per nome, Ettore Rosato. Un po' per il percorso comune - Dc, Margherita, Pd - e un po' perché lui sta in mezzo e cerca di tenere uniti Matteo Renzi e Dario Franceschini per il bene del partito. Neanche sotto tortura il capogruppo triestino alla Camera confesserebbe una preferenza per l'uno o per l'altro. Almeno non adesso, una fase in cui, nonostante gli intoppi dell'ultimo periodo, «Matteo, per me come per Dario, rimane il leader giusto per il Pd e per guidare il Paese». Eppure il tempo passato con Dario è stato più lungo, e forse più intenso, di quello passato con Matteo. E se il legame con Renzi, visto il ruolo di capogruppo, è fisiologicamente stretto, al punto che Rosato fa parte da un paio d'anni del cerchio magico del segretario, quello con Franceschini è un rapporto soprattutto umano. Da amici di lunga data. Certo, da sempre vicino ad Areadem, che all'interno della galassia Pd è la componente guidata dal ministro dei Beni e delle attività culturali, Rosato si è conquistato stelletta e stima anche in casa Renzi. Nel giugno 2015, quando il partito si ritrovò a votare il nuovo capogruppo in sostituzione del "ribelle" Roberto Speranza, Matteo disse di Ettore: «Il candidato naturale in una logica di continuità». Eppure il vincolo con Dario non è mai venuto meno. E si è anzi rinsaldato nelle ultime settimane, quelle in cui il deputato triestino ha cercato di mediare, di spegnere il fuoco, di riportare serenità dopo le dichiarazioni di Franceschini e il botta e risposta con Luca Lotti. «Bastano questi numeri per capire che qualcosa non ha funzionato? Il Pd è nato per unire il campo del centrosinistra non per dividerlo», il tweet post amministrativo di Franceschini. «Renzi è stato rieletto leader Pd neanche due mesi fa, fine della discussione», la replica del collega ministro dello Sport. «A dire la verità, la discussione è appena iniziata», l'immediato contrattacco di un Franceschini ancora più esplicito in un'intervista a "Repubblica". E Ettore? In mezzo tra Matteo che sosteneva come «una sconfitta alle amministrative non è mai un voto nazionale» e Dario che invece, di quella sconfitta, avrebbe voluto parlare eccome. Più d'accordo con Matteo o più d'accordo con Dario? «In un partito come il nostro c'è libertà di opinione - dice il capogruppo -, chi pensa che siamo una sommatoria di correnti si sbaglia di grosso». Ma le parole di Franceschini, il suo incalzare, il suo contestare? «Nulla più di un tweet e di un'intervista - minimizza ancora Rosato -. Nulla più di una legittima sottolineatura sul fatto che dobbiamo stare attenti a quello che succede in vista della prossima campagna elettorale. Non è un Franceschini contro Renzi. È un tentativo di fare uscire dal partito non polemiche, ma idee e progetti». Inutile insistere. Per Rosato lo scontro è «una diversità di vedute», la possibile «resa dei conti» in direzione «un confronto sereno, pacato e costruttivo», la tensione interna «l'anticamera di un periodo operativo in cui scriveremo il programma». Un modo di vedere il Pd come lui vorrebbe il Pd, impegnato non sulle beghe interne ma sulle risposte agli italiani. Con Renzi leader, «il leader giusto». Ha provato a dirlo anche a Franceschini, più volte da quel tweet in avanti, cercando di convincerlo a usare toni più soft, a non alimentare polemiche. Un Franceschini del resto mai dimenticato nemmeno in questi anni di avvicinamento a Renzi. Se insomma la "sbandata" renziana c'è stata, Rosato non ha smesso di essere l'uomo di garanzia per il ministro di Ferrara. Per amicizia, stima e sincero amor di partito. Come dimostrano anche le significative presenze in regione: nel marzo 2014 a Palmanova, quando Franceschini, a un passo da Rosato e Debora Serracchiani, fu colto da malore durante un sopralluogo ai bastioni, nel settembre 2015 a Trieste a Miramare e al Verdi e di nuovo nel maggio 2016 al Museo ferroviario di Campo Marzio e Porto Vecchio. Un

rapporto stretto anche con Serracchiani, più volte incontrata nella capitale per vicende di interesse regionale. Del resto fu proprio Franceschini il segretario del Pd che per primo incrociò l'attuale presidente del Friuli Venezia Giulia. Era il 2009, assemblea dei circoli dem, e Serracchiani si rivolse proprio a lui, da poco subentrato al dimissionario Walter Veltroni, con critiche nette alla dirigenza del partito. Poche settimane dopo sarebbe arrivata la candidatura (e il successivo trionfo) alle europee. Con Rosato a esultare per il coraggio di Dario nel lanciare Debora: «Le forze fresche con cui affrontare le prossime sfide non mancano».

«Volevamo una discussione franca e aperta. Ma chiedete dello streaming a M5S» Debora difende la privacy del Pd

TRIESTE Non è più vice Renzi, ma approva la linea. Debora Serracchiani, membro della direzione nazionale del Pd assieme a Ettore Rosato e Antonella Grim (ieri assente anche per preparare l'evento di questo pomeriggio all'Astoria di Udine, l'avvio del cantiere regionali 2018), promuove il «dibattito vero» di ieri al Nazareno, ma anche la relazione di un segretario definito a fine lavori «molto concreto e realista». La presidente del Friuli Venezia Giulia, in una nota serale, non entra nel merito delle critiche di Dario Franceschini, tanto meno del mancato voto degli orlandiani sulla mozione Renzi. Preferisce invece promuovere «il buon lavoro» fatto in direzione, «consapevoli che ci servirà anche per trovare la giusta cornice nella quale ragionare con equilibrio di programma e alleanze. È importante che si lavori in questo clima di franchezza e di lealtà - prosegue -, ed è importante che si guardi più a quello che accade fuori che all'interno del Pd». Parole a tutela della "privacy" del partito in una perdurante fase di confronto Serracchiani le aveva pronunciate pure entrando in direzione. Sollecitata dai giornalisti a spiegare il perché della prima volta con Renzi senza diretta in streaming, la presidente ha contrattaccato: «È stupefacente che non facciate questa domanda al Movimento 5 Stelle. Erano loro i paladini dello streaming. Abbiamo deciso che la discussione fosse franca e aperta, dobbiamo dirci delle cose e abbiamo deciso così». Rispettato, da lei come da Rosato, anche l'altolà di Matteo Orfini, presidente del Pd, alla comunicazione social da dentro le stanze della direzione. (m.b.)

Nuove cariche a settembre. Riccardi alza i toni: «La giunta dovrebbe dimettersi» Slitta il rinnovo di Mediocredito

TRIESTE Il rinnovo cariche di Mediocredito Fvg slitta a fine estate. Vanno chiuse le operazioni straordinarie, aumento di capitale e cessione dei crediti deteriorati, e la squadra uscente, dunque, non si tocca. I due interventi, in realtà, sono già stati messi in cantiere (un accordo vincolante con Bain Capital Credit è stato firmato a fine maggio, la ricapitalizzazione è in programma la prossima settimana), ma evidentemente le procedure vanno ancora tenute sotto controllo dal cda in carica almeno per tutto luglio e si eviterà poi di procedere a nomine nel mese di agosto. L'assemblea di rinnovo cariche verrà dunque fissata a settembre, con la certezza peraltro dell'indicazione di un nuovo presidente al posto di Cristiana Compagno, che già a inizio anno ha comunicato alla Regione l'intenzione di farsi da parte. Il Consiglio si occuperà dunque già a giorni dell'aumento di capitale da 100 milioni, cui la Regione partecipa per la quota di sua competenza, dunque per 54 milioni 990mila euro, e con il secondo azionista, Fondazione CrTrieste (30,5%) che ha già espresso la disponibilità a sottoscrivere l'operazione nelle modalità chiarite in una recente delibera della giunta regionale, «fino a un importo massimo di 31,5 milioni, versando per cassa un importo non superiore a 1,5 milioni e convertendo 30 milioni del prestito subordinato Tier-2 di 50 milioni, emesso dalla banca nel 2014 e acquistato interamente dal socio Crt da Assicurazioni Generali». La linea del sostegno a una banca che ha messo in fila cinque consecutivi bilanci in rosso è stata confermata da Debora Serracchiani pochi giorni fa. «La situazione di Mediocredito Fvg - le parole della presidente - è molto diversa da quella degli istituti veneti, perché ne è già stata ceduta la gran parte delle sofferenze ed è stato deliberato dai soci principali un importante aumento di capitale. Azioni necessarie a mettere la banca sul mercato e far sì non solo che possa tornare alla piena operatività, ma anche che continui ad essere il prezioso asset regionale che è stato per tanto tempo». A

denunciare tuttavia la «contraddizione» con altre dichiarazioni, quelle del vice Sergio Bolzonello che ha rilevato invece l'opportunità di cedere la banca, è Riccardo Riccardi. «Dallo stato confusionale cui siamo abituati da un pezzo - dichiara il capogruppo di Fi - stiamo passando rapidamente alla schizofrenia. I componenti della giunta si stanno muovendo totalmente a caso su temi delicati che invece meriterebbero attenzione, sguardo lungo, decisioni serie e condivise. La verità è che questa legislatura è finita da un pezzo - attacca ancora Riccardi -. Solo che di solito, quando non si ha più voglia di governare, per decenza ci si dimette. E invece qui si persevera in un accanimento terapeutico istituzionale che offende l'autonomia, il Consiglio e i cittadini, le vere vittime di questa inerzia». (m.b.)

Rinviato a martedì prossimo l'esame del passaggio di Sappada al Fvg

No, Sappada non è una priorità per il Parlamento. Se mai ci fosse stato qualche dubbio, a nove anni dal referendum in cui i sappadini hanno detto a chiare lettere di voler appartenere al Friuli Venezia Giulia, pure ieri se ne è avuta la riprova, con l'aula che ha respinto la richiesta di inversione dell'ordine del giorno per anticipare l'esame del ddl sul trasferimento dal Veneto al Fvg. Non una sorpresa, almeno stavolta, visto che la partita era incastrata tra il faticoso procedere dei lavori sul codice antimafia e il caso caldissimo dello ius soli. Le intenzioni della maggioranza, a inizio settimana, erano di licenziare già mercoledì la prima questione, di procedere a un rapido esame su Sappada e infine di riavviare la discussione generale sulle Disposizioni in materia di cittadinanza. Qualche intoppo sull'antimafia, l'informativa del ministro dell'Interno Minniti sull'emergenza sbarchi e l'ostruzionismo delle opposizioni hanno prodotto un mix che rimanda il distacco sappadino da una regione all'altra a martedì 11 luglio. Ancora qualche giorno d'attesa, dunque, per un testo che dovrebbe superare il voto del Senato e approdare infine alla Camera per l'ultimo atto, quello che risponderrebbe finalmente all'istanza dei cittadini di Sappada. Nel 2008 si raccolsero infatti 860 «sì» al passaggio in Fvg, il 95% dei votanti e quasi il 75% del quorum. Un parere chiaro, ma rimasto poi inascoltato nonostante ripetute sollecitazioni da parte delle istituzioni locali e pure la messa in scena di un corteo popolare di 300 persone che, guidate dal portavoce del comitato per Sappada friulana Danilo Quinz, sfilarono due anni fa lungo le vie della località montana per reclamare ascolto proprio a livello istituzionale. (m.b.)

Il dossier arriva in piazza Unità

Lunedì l'audizione chiesta da Fi

IL CONSIGLIO

Forza Italia di Trieste, con il capogruppo Piero Camber e i consiglieri Michele Babuder e Alberto Polacco, chiede di convocare i vertici della Camera di commercio in Consiglio comunale per discutere della fusione. E di come scongiurarla. I tre hanno presentato al presidente dell'aula Marco Gabrielli una richiesta di audizione urgente dei vertici triestini ed «eventualmente» di quelli goriziani per tutelare «l'autonomia organizzativa delle Camere e le soluzioni di razionalizzazione più confacenti al territorio triestino e isontino». I forzisti ricordano che «la Camera di commercio della Venezia Giulia, nel piano approvato da Unioncamere, trova tutela al pari degli altri enti camerali già accorpati in Italia, in quanto il piano riprende le tutele normative stabilite per le Camere di commercio che hanno seguito già nel 2014 le indicazioni ministeriali». E proprio ieri i capigruppo del Consiglio triestino hanno accolto all'unanimità la richiesta: Antonio Paoletti sarà invitato a riferire in municipio lunedì alle 19. TRIESTE I tre sindaci di Trieste, Gorizia e Monfalcone fanno quadrato attorno alla Camera di commercio della Venezia Giulia che dicono di non voler vedere finire nel crogiolo unico regionale come invece vorrebbe Debora Serracchiani. Allo studio c'è la possibilità che i consigli comunali dei tre Comuni si riuniscano in una sede della Camera per lanciare un forte segnale politico. Quando gli si chiede quali sono i passi che intende compiere a difesa della Cciaa, il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza adotta toni bassi ma chiari: «Non è una guerra e non parlerei di difesa quanto piuttosto di condivisione di un percorso maturo, responsabile e funzionale per le realtà commerciali del territorio, che le Camere di commercio di Trieste e Gorizia hanno saputo avviare e portare avanti con il sostegno degli enti territoriali, tra cui il

Comune di Trieste che plaude al metodo adottato». Quanto ai motivi, aggiunge Dipiazza, «non credo sia corretto semplificare il discorso a Camera unica sì o no. In una regione di un 1,2 milioni di abitanti è sicuramente opportuno procedere ad una razionalizzazione e su questo percorso Trieste e Gorizia si sono mosse con responsabilità da tempo». Certo è «che non si può prescindere dalle peculiarità del territorio e gli insediamenti imprenditoriali nella regione sono molto eterogenei. Le caratteristiche delle realtà in Venezia Giulia e del resto della regione sono profondamente differenti tra loro». Dato che gli enti camerali esistono «per dare risposte efficaci ed efficienti, ma soprattutto in tempi rapidi, credo sia opportuno tenere conto di queste profonde differenze in un territorio regionale molto complesso, e per la sua posizione geografica non paragonabile ad altra regioni italiane». Se Dipiazza ha un rapporto di collaborazione consolidato con Serracchiani e non vuole entrare in polemica, il neoeletto sindaco goriziano Rodolfo Ziberna ci va già pesante: «Anche un bambino riconoscerebbe la differenza fra l'Adriatico e le Alpi. Se fondiamo la Cciaa giuliana con il Friuli, il risultato è di farci scomparire: Gorizia coprirebbe circa il 10%. Con Trieste il 20% o poco più». E ancora: «Il Fondo Gorizia diventerebbe un bottino da spartire. E anche se venisse tutelato, finiremmo esclusi da qualsiasi altra ripartizione di fondi. La Camera non è un elemento di costo per la Regione e non può essere obbligata a fondersi. Serracchiani ormai è un Re Mida al contrario, tutto quel che tocca collassa. Stia lontana da quello che non è suo». Il sindaco di Monfalcone Anna Cisint dichiara: «Abbiamo già fatto una scelta di area vasta su un territorio complementare. Per convincersene basta pensare al tema dei porti e dei confini. La Camera unica andrebbe in contrasto con questa scelta avveduta, a discapito del territorio. Si annullerebbe un passo in avanti già compiuto, e ben funzionante, mettendo tutti in difficoltà». (g.tom)

La battaglia della governatrice e le barricate da Trieste al Friuli

di Giovanni Tomasin TRIESTE Cercare l'Uno al di sopra del Friuli e della Venezia Giulia. È il chiodo fisso che la presidente Debora Serracchiani persegue nella sua battaglia per la Camera di commercio unica del Friuli Venezia Giulia. Un obiettivo che pervadeva anche la lettera inviata circa un mese fa al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda: «La Regione Friuli Venezia Giulia continua a sostenere un progetto di riordino che preveda la costituzione di un unico ente camerale regionale», ricordava Serracchiani. A partire da quel testo si è scatenato in questi giorni in Friuli un dibattito senza esclusioni di colpi sul futuro delle Camere di commercio regionali. Se Pordenone invoca con forza la Camera unica, a Udine c'è qualche perplessità (a partire dal sindaco Furio Honsell), mentre oltre Isonzo la preoccupazione è palese. La reazione giuliana La Venezia Giulia risponde su due fronti: da un lato c'è la recalcitrante e neo-costituita Camera interprovinciale che, essendo stata la prima a fondere due realtà antecedenti (Trieste e Gorizia), non ci sta proprio a vedersi ridotta a una dependance della robusta struttura economica friulana. Dall'altro troviamo la politica, che nell'ultimo anno ha visto i tre centri abitati principali schierarsi a destra: per le nuove amministrazioni di Trieste, Monfalcone e Gorizia l'occasione non si limita alla questione di principio. C'è anche la possibilità ghiotta di avviare una crociata anti Serracchiani in vista delle elezioni regionali del 2018. Gli scenari Gli addetti ai lavori giuliani dipingono un quadro a tinte fosche dell'ipotetica Camera unica: un ente con sede a Udine, cuore economico della regione, e con un pordenonese come presidente, per dare il giusto riconoscimento all'altra metà industriale del territorio, quella che più sta spingendo per questo obiettivo. Il designato sarebbe, sempre secondo le teorie, Michelangelo Agrusti: il presidente di Unindustria Pordenone, ex guida della Cciaa locale che, ultimamente, sta giocando una partita tutta sua (e tutta friulana) in cui Trieste è tirata in ballo come inconsapevole spauracchio nei confronti della capitale friulana. Le fusioni L'assemblea dei presidenti di Unioncamere ha approvato alla fine di maggio il piano di razionalizzazione varato dal ministero dello Sviluppo economico: il testo prevede la riduzione degli enti, dagli attuali 105 a un totale di 60. La riforma impatta inevitabilmente sulla situazione in Friuli Venezia Giulia. Da un lato c'è la Camera di commercio della Venezia Giulia, nata nell'agosto 2015 dalla fusione tra Trieste e Gorizia, che risponde già da sola ai requisiti del piano. «Di fatto noi quella mossa l'abbiamo anticipata tempo fa, virtuosamente», commenta un addetto ai lavori. Le cose cambiano però se si

passa oltre l'Isonzo: la Camera pordenonese non raggiunge infatti il minimo di 75mila imprese e unità locali. La riforma la destina quindi alla fusione con Udine (che in teoria potrebbe tranquillamente reggersi in piedi da sola grazie alle sue specificità). L'abbraccio di Udine sarebbe soffocante per Pordenone, che invoca quindi un calderone regionale unico che le consenta di tirare il fiato. Ma questa ipotesi relegherebbe la sorella giuliana al ruolo scomodo di socio di minoranza, si mormora a Gorizia e Trieste. I tempi Calenda ha tempo fino alla prima settimana di agosto per dare il via libera al piano di razionalizzazione. Questo è il tempo a disposizione della Regione e della Camera pordenonese per riuscire a convincere il ministro a rimettere mano al progetto, optando per una Camera Fvg piuttosto che per un dualismo Friuli e Venezia Giulia. L'auspicio di Paoletti Inutile dire che la sola idea mette i brividi ai dirigenti di piazza della Borsa e di Gorizia. Il presidente della Camera giuliana Antonio Paoletti commenta in questi termini la vicenda: «Il mio auspicio è che vengano valutati con attenzione gli equilibri geo-economici già consolidati dopo un percorso di accorpamento durato ormai più di due anni e mezzo e rispettoso delle esigenze delle imprese della Venezia Giulia». Rispetto a quattro anni fa, dice ancora il timoniere della Cciao, la situazione è molto cambiata: «Il piano realizzato da Unioncamere e sottoposto al ministro Calenda ha valutato e "pesato" con attenzione le situazioni geo-economiche dei vari territori del Friuli Venezia Giulia. Confidiamo che verrà preso in considerazione e valutato per i contenuti e l'analisi che ne stanno alla base».